

Federica Fantozzi

ROMA Armata, operosa o soddisfacciente che la si voglia definire, la tregua Udc-Lega rischia di infrangersi ben presto sugli scogli della Finanziaria. Non che l'Aventino dei centristi sia stato lungo: meno di dodici ore, rimesso in naftalina dopo gli elogi di Berlusconi al loro contributo «fondamentale» e il pronto allineamento dei vicepremier Bossi e Fini.

La conclusione della vicenda arriva ieri dalla riunione dei gruppi parlamentari dell'Udc, ma non è un punto a capo: «Prendiamo atto della consonanza ideale e del riconoscimento del (nostro) ruolo politico» fatta dal premier e «prendiamo atto dell'adesione alle sue dichiarazioni da parte degli alleati di governo. Vigileremo perché a esse corrispondano comportamenti coerenti... pronti a reagire con grande determinazione e con azioni e comportamenti adeguati ove a questa regola qualcuno venisse meno». Il ministro Giovanardi avvisa: «Per il futuro basta aggressioni, offriamo lealtà e correttezza ma attendiamo altrettanto».

In altre parole, leghisti avvisati mezzo salvati. Dopo i plateali insulti del leader del Carroccio agli eredi Dc e la sua poco spontanea retro-marcia, i due alleati-avversari si guardano in cagnesco e attendono ciascuno la mossa dell'altro. I centristi tornano a sedersi ai tavoli della maggioranza e del governo ma non senza cautela. Come dice Ronconi: «Nessun ribaltone ma dagli alleati serietà e senso di responsabilità». Banco di prova: la discussione sulla Finanziaria. È Sergio D'Antoni a illustrare le richieste del suo partito: «I nostri obiettivi sono il ritorno alla Legge 488 nella sua versione originaria e il bonus fiscale per il Sud. Ci batteremo perché siano riservate al Mezzogiorno le misure relative al credito d'imposta e al bonus fiscale».

Bruno Tabacci chiede di nuovo di aggiornare il programma della coalizione



Torna sul Nord, gallina delle uova d'oro raccolte da Roma e parla di complotti di politici collusi con l'affarismo Ma Bossi continua a sparare: ladri anche Moro e Berlinguer

Carlo Brambilla

MILANO La marcia indietro di Umberto Bossi c'è stata, come avevano chiesto i centristi della Casa delle Libertà. Bossi ha detto «obbedisco» a Berlusconi. L'onore dell'Udc è salvo. La verità storica sulla Dc è ristabilita. Buriana passata? La Lega smetterà le azioni di guerriglia contro le truppe di Casini e Buttiglione? Certo che no. Di sicuro non si può parlare di pace fatta e forse nemmeno di armistizio. Al massimo di un cessate il fuoco. A tempo determinato e brevissimo. Anche perché basterebbe leggere le prime dichiarazioni di Bossi rilasciate dopo la tempesta e già si avverte quanto sia fragile quella mai avvenuta stretta di mano fra i contendenti. Non solo il ministro «non chiederà mai scusa perché sarebbe ridicolo» per quel «ladri» proditoriamente sparato in piazza, ma ora avanza pure l'ipotesi di un complotto politico in corso, condotto da oscure forze («debolezze») economiche che stanno per mangiarsi i beni dello Stato: «Il vero problema - ha detto - è rappresentato da certi collegamenti del mondo politico con certo affarismo».

Bossi all'apparenza gioca a carte coperte: non dice chi siano le forze dell'affarismo, né indica i settori della politica collegati. Furbescamente aggiunge che «non c'entrano i partiti di maggioranza». Ma l'eco di quel «ladri», riferito al neo Dc, vibra ancora troppo nell'aria per non cogliere un nesso logico. Ma c'è di più. Quelle carte polemiche del ministro Bossi non sono poi così coperte. Il suo giornale, «la Padania», nell'edizione di

ieri aiuta molto svelare tutti i misteri. Dopo il famigerato «ladri» ecco che cosa si legge in prima pagina: «Il polverone è stato sollevato da alcuni mass media, segnatamente, la Repubblica di De Benedetti, il Corriere della Sera, di Romiti e il Messaggero di Caltagirone». Eccoli i nomi dei giacobini! Non c'è altro. Niente articolo, niente spiegazioni. Si rinvia solo a un poster in quadricomica, da staccare e conservare, pubblicato in ultima pagina. È la riedizione del più vecchio manifesto leghista. Quello della gallina dalle uova d'oro (la Padania, una volta era genericamente il Nord) che finiscono in un imbuto e vengono raccolte da Roma ladrona. Un capolavoro di provocazione la dicitura esplicativa: «Nel 1971-73, Moro e Berlinguer hanno rubato il potere fiscale agli Enti locali per darlo tutto allo Stato». Tralasciando le considerazioni su Berlinguer, per carità di patria, balza troppo vistosamente all'occhio che quell'attacco a Moro, unito a Berlinguer, abbia per destinatario proprio l'avversario interno col quale si millanta di aver fatto pace.

Altro che storie, la guerra conti-

È convinto che sia in atto la ricostruzione della Balena bianca con il sostegno di alcuni potentati economici



“

L'Aventino dei centristi finisce dopo dodici ore «Sulla Finanziaria ci aspettiamo dagli alleati senso di responsabilità»



D'Antoni: ci batteremo perché siano riservate al Sud le misure relative al credito d'imposta e al bonus fiscale. Questi devono essere gli obiettivi di tutta la Cdl”

”

L'Udc riporta a palazzo Chigi i suoi ministri

Rientra lo scontro, ma gli ex dc avvertono: per il futuro basta aggressioni, vogliamo rispetto



Schifani, con rispetto parlando

È passata ingiustamente inosservata una fondamentale intervista di Sette a Renato Schifani. Le signore facilmente impressionabili e i minori ci scusino se evochiamo il fascino capogruppo dei senatori azzurri, già immortalato da Filippo Mancuso come il "principe del foro nel recupero crediti". Ma le sue risposte a Claudio Sabelli Fioretti sono senz'alcuna intenzione dell'interessato - memorabili. Cogliamo fior da fiore.

«Prima di Forza Italia votavo Dc. Votavo per Gioia. Lima mi pareva troppo chiacchierato». Poi passò al partito di Berlusconi. Dell'Utri e Previti. «Nel 1994 Micciché mi propose di occuparmi del reclutamento delle intelligenze. Cominciai a girare tutta la Sicilia». Poi, grazie al pusher Martello, si capì il genere di «intelligenza» che cercava Micciché.

«Micciché rimane. Faremo quadrato attorno a lui. E un plusvalore di carattere politico per il Meridione». E non è il solo. Sentite quest'altra:

«Adornato è persona di grande cultura. Ha avuto il coraggio di sviluppare un'elaborazione culturale che lo ha fatto transitare da una coalizione all'altra. È il simbolo vivente di come si possa non essere voltagabbana». L'importante è voltarla dalla parte giusta. «Ho più volte detto al Presidente che nel governo ci sono pochi

senatori. Non è colpa sua, ma è così». Gli adulatori? Dicono tutti di Fede, ma Fede non è un adulatore. Semmai adulatori, ma molto sofisticati, sono Santoro e Biagi. Santoro è uno che censura». Ecco, uno pensa che Santoro fosse stato censurato. Invece è lui che censura gli altri: pur di non farli parlare, si è fatto chiudere il programma. «Flores d'Arcais e Galli della Loggia esagerano nella demolizione della figura di Berlusconi e della nostra azione di governo». Galli della Loggia? E poi, senza più freni: «A volte sono anch'io indicato come un adulatore di Berlusconi. Ma non mi sento adulatore di nessuno. Mi sento difensore di una linea politica. Difendere Berlusconi vuol dire difendere la democrazia». «Taormina, con quella frase infelice sui giudici che bisognava arrestare, ci ha privati della sua importante presenza nel governo». «Teodoro Buontempo, er Pecora, è un tipo invasivo, nei dibattiti televisivi non ti fa mai parlare». «Io sono un moderato». «Il Nobel per Berlusconi? È un'iniziativa interessante». «I colleghi della Lega al Senato sono persone squisite». «Il Cinema Aurora a Palermo è di area centro-sinistra». «Da quando Berlusconi è primo ministro ci manca molto come comunicatore».

Applausi.



Rocco Buttiglione e Silvio Berlusconi

la sua (e quindi del Governo) politica economica. La Finanziaria annunciata ha raccolto solo salve di fischi. E se vacillasse Tremonti, entrerebbe fatalmente in piccolissima risonanza tutto l'impianto che tiene insieme la maggioranza. Bossi ragiona così: fischi dai partiti d'opposizione (e passi), fischi dai sindacati (passi anche questo), fischi dalle piazze movimentiste (allarme rosso) e fischi anche dalla Confindustria (decisamente preoccupante), fischi e mugugni anche dai centristi interni (pericolo, pericolo, pericolo).

Insomma l'attacco spietato al-

l'Udc significa, per ora, una sola cosa: «Giù le mani da Tremonti». Ma c'è anche il sapore di una guerra preventiva per coprire una eventuale ritirata strategica, qualora Berlusconi non fosse più in grado di tenere unita la coalizione. Il ritrorno ripetuto sempre più ossessivamente, «noi non abbiamo firmato accordi con la Dc» è sufficientemente rivelatore del disagio leghista. Il federalismo è lontano. La devolution è sul binario morto. I sogni padanisti sono stati tutti infranti all'alba. Anche le spartizioni. E a Bossi non basta sventolare la sciagurata legge sull'immigrazione.

«Nessun dorma»: raduno dei girotondi il 26 e 27 ottobre

ROMA. I girotondini si preparano alla loro convention nazionale fissata per il 26 e 27 ottobre a Castel S. Pietro Terme, in provincia di Bologna. Eloquentemente scelto per il raduno «Nessun dorma». All'incontro dovrebbero essere presenti tutti gli esponenti più noti di girotondi e associazioni, da Nanni Moretti a Paolo Flores d'Arcais, da Pancho Pardi a Daria Colombo, da Nicola Tranfaglia a Marina Mincucci, da Silvia Bonucci a Marina Astrologo. Ancora in discussione invece è l'eventuale presenza di esponenti della politica, dei partiti. In via di definizione anche l'ordine del giorno, anche perché alla convocazione della riunione si è giunti dopo un dibattito piuttosto serrato, superando posizioni diverse sorte all'interno del movimento.

Inizialmente infatti Flores si era dichiarato non favorevole a una convention nazionale né all'elezione di portavoce e coordinatori. Una posizione criticata da Tranfaglia, anche polemicamente, con un articolo su l'Unità. Perplesità sono state espresse poi da Pardi nel forum del sito «Centomovimenti.it», sia sull'opportunità e le modalità del raduno, sia sull'elezione di forme di rappresentanza. Ma sembra essere prevalso lo spirito con cui il professore fiorentino conclude il suo messaggio via internet. «Niente spaccature, niente divisioni. Abbiamo grandi responsabilità nella conduzione di un movimento futuro e non possiamo farci identificare da un ritratto pubblico che ci illusterebbe come un'ultima variante dei vizi classici della sinistra».

Credo che questi debbano essere gli obiettivi di tutta la Cdl». E i dubbi di Bossi? «Se avesse posizioni diverse sarebbe l'ennesima contraddizione della Lega visto che la Cdl ha vinto al Sud». Quanto alla crisi Fiat «nessuna pregiudiziale all'intervento diretto dello Stato» purché questo favorisca l'occupazione negli stabilimenti meridionali come Termini Imerese. Bruno Tabacci ribadisce la sua richiesta di aggiornare il programma della coalizione: «Le questioni aperte sulla Finanziaria, la vicenda Fiat, l'art. 117 della Costituzione, il rischio di blocco dei rapporti Stato-Regioni lo richiedono». Il senatore Francesco D'Onofrio sottolinea il «rapporto preferenziale con Forza Italia». E dice quello che anche gli altri pensano: «La risposta importante è il congresso nazionale (fissato per il 5-6-7 dicembre, ndr) che prima aleggiava soltanto. La polemica non è nuova, ma scoppia oggi che l'Udc è una forza capace di modificare gli equilibri».

Umberto Bossi peraltro non sembra sentirsi sotto osservazione. Né tantomeno in libertà vigilata. L'altro ieri si è fatto convincere a sottoscrivere l'apprezzamento di Berlusconi per il ruolo dell'Udc e per l'esperienza democristiana. E ieri che fa? Si lustra gli occhi con l'ultima pagina della Padania dove il Nord è raffigurato come una gallina le cui uova d'oro vengono sac-

cheggiate da Roma: «Ho visto un quotidiano serio...». Torna sull'argomento scuse all'Udc: «Io chiedere scusa? Mi ritorna da ridere... Si rispettano gli alleati se stanno ai partiti... come il federalismo». E a margine di un'audizione in Parlamento sulla devolution liquida la questione: «Non parlo di queste cose ridicole, sono cose che non hanno effetti, non vedo problemi».

Li vede, forse, il ministro Buttiglione: «Vogliamo le riforme, ma non accettiamo diktat sul federalismo... Siamo nel governo perché è di Berlusconi, se fosse di Bossi forse non ci saremmo» e «con reciproca soddisfazione». Ma le schermaglie scatenate dalle dichiarazioni su Moro e Berlinguer hanno un colpo di coda. A Volonté che parla di «polemiche deprimenti» replica Fraga-

lità di An: nei giudizi di Bossi «più di un fondo di verità». Il nervosismo dunque è tutt'altro che dissipato. Circostanza inevitabile a dar retta all'Osservatore Romano, secondo cui «in una coalizione dev'esserci reciproca fiducia non solo tra i gruppi che la compongono ma anche fra le persone». Mentre le espressioni usate da Bossi «restano come un marchio, una ferita difficilmente rimarginabile». In questo sereno clima si inseriva l'appuntamento di ieri sera: un incontro sul federalismo fra Bossi, Calderoli, Tremonti e Follini. Palma dell'ottimismo al portavoce azzurro Bondi: «Ad ogni prova l'alleanza della Cdl si rivela più forte, sulle grandi scelte ha le idee chiare... La conclusione di questa vicenda ci permette di guardare con fiducia anche alla prova della Finanziaria... Berlusconi si aspettava proprio questo epilogo».

Il senatore Francesco D'Onofrio sottolinea che il rapporto preferenziale è con Forza Italia



cultura di governo

BUTTIGLIONE, L'APPRENDISTA STREGONE

Bruno Miserendino

«La Lega a volte ha posizioni che possono sembrare eccessive, ma in realtà sono espressioni di un estremismo di centro». Rocco Buttiglione, gennaio 2001

Una premessa, anzi due. La prima è che ovviamente, nella baruffa chiozzotta con Bossi, i centristi della maggioranza e in generale tutti gli ex democristiani hanno la solidarietà delle persone dotate ancora di buon senso. Sedere al consiglio dei ministri con chi pensa che sei un ladro o l'erede di un ladro, è uno sforzo per stomaci forti. E alla lunga offrire sempre l'altra guancia, fa venire la gastrite, anche se sei un fervente cattolico. La seconda premessa è che in politica, come dimostra la vicenda della legge Cirami, la coerenza è un optional. Si passa dall'apologia del cappio all'idea che ognuno, soprattutto se ricco e potente, si possa scegliere il giudice che vuole. Quindi non ci si deve meravigliare se adesso Rocco Buttiglione dice su Bossi le cose che avrebbe dovuto dire due anni fa. Le pensava, sapeva perfettamente che Bossi non ha alcuna contiguità con la democrazia occidentale, e nemmeno quella padana, ma siccome il fine giustifica i mezzi (idea gesuitica, non machiavelliana), ecco che per due anni Buttiglione e gli altri centristi della maggioranza, turandosi il naso, hanno detto della Lega e delle sue idee, tutto il bene possibile. D'altra parte, pensavano, si chiama Casa delle libertà, ognuno spara in video quel che vuole po-

tanto ci pensa il proprietario (l'attuale premier) a dare ragione a noi. Errore (ed errore), nel gioco della torre il premier butta giù gli ex democristiani. Convintosi in sogno che il pre-

mier fosse un moderato che avrebbe ammansito Bossi, Buttiglione si è comportato con la Lega come l'apprendista stregone che i bambini hanno visto su Fantasia di Walt Disney. Il ministro delle riforme le spara grosse? «Suvvia - assicurava il professore - è un estremista, ma di centro» (11 gennaio 2001). Bossi chiama l'Europa Forcelandia e strilla contro i parrucconi di Bruxelles? , assicurava Buttiglione, garantiamo noi del Ppe. Il leader della Lega come Haider? «Invenzioni della sinistra - disse il professore - Bossi si è spostato da posizioni che predicavano il secessionismo su una posizione più moderata di federalismo solidale». Una volta, in un impeto di generosità il professore disse di vedere «importanti maturazioni» anche in alcune posizioni di tale Speroni (nessuno lo ricorda ma è stato addirittura ministro delle riforme istituzionali nell'indimenticabile primo governo del Polo), che l'altro giorno ha simpaticamente rincarato la dose sulla Dc: «Un tempo - ha detto - erano i magistrati a convocare l'ufficio politico».

Poiché qualcuno ha iniziato a obiettare che una parte del tempo di lavoro della maggioranza è dedicato al depotenziamento delle uscite di Bossi, il professore filosofo si è premurato di spiegare una volta che sì, lui Bossi, le sparava grosse, ma bisogna guardare a come votava: «Finora ha sempre votato bene, se votasse male ci sarebbe un problema politico». Ecco la dimostrazione che non basta votare bene (ad esempio votati insieme la legge Cirami), per evitare guai politici. Persino in Italia, come nel resto d'Europa, le parole hanno conseguenze.